

IL TERZO FRONTE DELLA PANDEMIA

di Maurizio Molinari

su La Repubblica del 4 maggio 2020

La scelta del Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, di imputare alla Cina l'origine del Covid 19 accende i riflettori sulla terza dimensione della crisi della pandemia: oltre all'emergenza sanitaria ed economica adesso c'è la sfida internazionale.

Le avvisaglie di quanto stava maturando sono arrivate dall'Europa quando, a metà marzo, la pandemia ha investito i primi Stati non asiatici: Italia e Spagna sono state inondate da fake news digitali che contrapponevano «l'amicizia cinese» ai «tradimenti dell'Unione Europea». Fino al punto da creare falsi video in cui si mostrano italiani cantare dai balconi inni procinesi.

Poi è stata Parigi a convocare l'ambasciatore di Pechino per protestare contro la diffusione di falsità su «dipendenti sanitari pubblici che abbandonano e fanno morire i pazienti». E quindi è toccato a Berlino, primo partner commerciale di Pechino nell'Ue, manifestare «stupore» per le pressioni cinesi su alti funzionari tedeschi per ottenere «commenti positivi sugli aiuti» inviati da Xi Jinping.

In tale cornice sono maturati il rapporto Ue di Josep Borrell sulle «interferenze cinesi e russe» che — pur edulcorato nel testo — contiene un esplicito atto d'accusa a Pechino e la presa di posizione di Jens Stoltenberg, Segretario generale della Nato, nel chiedere agli alleati di «proteggere i propri gioielli economici» dalle acquisizioni dei giganti economici cinesi attirati dalla brusca diminuzione del valore delle borse. Ovvero, Ue e Nato hanno registrato una doppia offensiva cinese verso l'Europa: «infiltrazioni maligne» cyber per diffondere sfiducia sulle alleanze tradizionali e tentativi di rilevare attività strategiche a prezzi stracciati. Tutto ciò ha trasformato l'Europa, nel bel mezzo della pandemia, in un terreno di fibrillazioni crescenti con Pechino che si sono sovrapposte alle polemiche sulle forniture sanitarie cinesi perché Spagna, Repubblica Ceca, Turchia e Paesi Bassi hanno parlato di «qualità bassa» e «prodotti difettosi», soprattutto in riferimento ai kit dei test.

Quando Covid 19 ha raggiunto gli Stati Uniti, la reazione di Washington è arrivata con una raffica di rivelazioni diplomatiche e di intelligence sull'origine del virus in un laboratorio di

Wuhan, accompagnate da accuse nei confronti dell'Organizzazione mondiale della Sanità per aver «coperto le responsabilità di Pechino» e «favorito la pandemia» chiedendo in febbraio-marzo di mantenere aperti i voli aerei con la Cina. L'Australia ha chiesto agli Stati Uniti di condividere le informazioni raccolte sul virus di Wuhan e la Francia si è spinta, con il presidente Emmanuel Macron, fino a mettere in dubbio «la gestione dell'epidemia da parte di Pechino». Il passo seguente lo hanno compiuto una raffica di Stati Usa aprendo il fronte dell'offensiva legale nel chiedere compensazioni economiche a Pechino per i danni causati da Covid.

Quando dunque Pompeo, capo della diplomazia Usa ed ex capo della Cia, definisce la Cina «responsabile dell'epidemia» chiedendole di «farci conoscere i dettagli sull'origine» del virus porta alle estreme conseguenze il consenso che è andato maturando nelle ultime settimane fra alleati europei e del Pacifico. Ovvero, se Pechino ha tentato di cavalcare il virus per accreditarsi come un partner dell'Europa sul fronte sanitario, Washington ora ribatte che proprio Pechino è sospettata di aver mentito sull'origine della pandemia. Ciò significa che la nuova Guerra Fredda Usa-Cina, iniziata sul terreno dei dazi commerciali e delle crisi regionali, investe ora genesi e impatto del virus.

Aprendo le porte ad una crisi internazionale dalle conseguenze difficili da prevedere ma che obbligherà ogni Stato — inclusa l'Italia che ha pagato uno dei prezzi di vite più alto — a prendere posizione.